

Paolo Valentino, siciliano di Giardini Naxos, corrispondente dall'estero, inviato e adesso editorialista del "Corriere della Sera". Sarà tra gli ospiti di **Taobuk**

## L'Unione Europea vista da vicino

Il saggio. "Nelle vene di Bruxelles": Paolo Valentino, editorialista del "Corriere della Sera" traccia una mappa tra analisi politica e aneddotica per comprendere meglio presente e futuro

GERARDO MARRONE

**L**e distanze sono barriere. Lontani dagli occhi, lontani dal cuore, i Palazzi della Ue. Per provare a renderceli più prossimi, e magari più ... simpatici, un giornalista di razza qual è Paolo Valentino ha appena pubblicato con la casa editrice Solferino il saggio "Nelle vene di Bruxelles. Storie e segreti della capitale d'Europa" (pp. 237, € 17.50). Un distillato della sua lunga esperienza di corrispondente per il "Corriere della Sera" da alcune delle città-chiave del pianeta. Tra cui Bruxelles, appunto.

È nato a Giardini-Naxos, Paolo Valentino, nel Dna il mar Ionio e il sole di Sicilia. Non potrebbe essere più diversa la "capitale d'Europa", eppure ha lasciato il segno nell'autore che avverte subito cosa lo ha spinto a scrivere un libro così: «Ammetto che a motivarmi c'è un atto d'amore. A Bruxelles nel 1982 ho iniziato la mia vicenda professionale, prima da tirocinante alla Commissione europea poi da giornalista. Me ne sono andato dopo cinque anni, ma non l'ho mai veramente lasciata. Ancora oggi, parafrasando Marlene Dietrich quando parlava di

Berlino, ho una valigia a Bruxelles».

Proverbiale i corridoi del potere. Tantissimi quelli dell'Unione, spesso attraversati dai "portatori di interessi". I lobbisti, cui Valentino dedica uno dei più intriganti capitoli della sua ultima fatica descrivendoli senza pregiudizi, né indulgenze ma in modo documentato e rigoroso. Perché è sempre meglio analizzare, prima di tranciare giudizi: «Secondo alcune stime - si legge - i lobbisti influenzano il 75 per cento della legislazione europea. Ma la cosa può anche essere letta diversamente: la legislazione europea ormai è quella dominante in ogni settore dell'attività produttiva, dei servizi e dell'organizzazione sociale negli Stati membri e influenza il funzionamento del loro sistema-Paese. Questo rende obbligatorio per aziende, gruppi, Ong, direttamente o indirettamente, far sentire la loro voce nel processo di formazione delle decisioni. Al netto di disfunzioni, pratiche scorrette o interessi che confliggono con il benessere generale, l'azione delle lobby contribuisce a rendere la bolla di Bruxelles meno bolla».

Il termine "bolla" ricorre spesso. Il-lustra efficacemente separazione e

separatazza di un Burosauro che scorre "nelle vene di Bruxelles" - come di qualsiasi comunità d'Europa - e viene sofferto da molti quasi si trattasse di un enorme, mostruoso, virus letale. "Il nemico", ma non solo. In un'intervista che forma un capitolo del libro, il commissario europeo per gli Affari economici ed ex premier italiano Paolo Gentiloni risponde a una domanda del giornalista: «In risposta alle crisi ... si potrebbe dire che siamo passati dalla demonizzazione all'invocazione dell'Unione europea: prima era il nemico e adesso è l'assente». Poi, commenta: «Situazione un po' delicata quella in cui si svolgono queste elezioni dove il grande tema è che l'Ue ha fatto dei passi avanti straordinari ma il mondo è avanzato ancora più velocemente».

Anche questa incapacità di stare al passo coi tempi, questa eterna sensazione di dover coesistere - per usare un'espressione frequente - con un gigante economico che è un nano politico, possono spiegare l'idillio mai sbocciato tra i cittadini e la costruzione europea. Persino fra gli attori principali, o che almeno tali dovrebbero sentirsi, serpeggiano sentimenti contrastanti. Contraddittori. Scrive Paolo Valenti-

no con un tratto sulfureo: «Molti deputati, non solo italiani, arrivano ancora oggi al Parlamento europeo come se andassero al confino. Per alcuni è un esilio di lusso, per altri solo un trampolino di lancio. Nell'un caso e nell'altro, il pensiero lo hanno altrove e guardano sempre con un misto di nostalgia e invidia alla politica nazionale, si sentono frustrati ed emarginati».

Cosa sarà, dunque, dell'Unione? Il giornalista delinea un trivio di fronte al quale si troveranno non solo i nuovi signori di Bruxelles, nella legislatura comunitaria appena avviata dal voto popolare, ma anche capi (e capetti) dei Ventisette Paesi della Ue. Nei prossimi anni sarà possibile imboccare la strada della stagnazione, dell'indebolimento o del rilancio di un progetto comune che ha radici, forse, non sufficientemente profonde. Lo "status quo" o, peggio, la "frammentazione" sono gli orizzonti che Paolo Valentino teme. La terza via è possibile, o almeno

auspicabile. Lui la definisce «azione strategica e collettiva», indicandone dettagliatamente i benefici. Speranze, sogni. Che talora si trasformano in realtà.





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato